

A Roma e a Eboli altri casi sconvolgenti

Ancora due suicidi per sfuggire all'usura

Lo spettro dell'usura aleggia sullo sfondo di altri due suicidi che ieri, a Roma e a Eboli (provincia di Salerno), hanno concluso tragicamente le vite di un tipografo e di un vigile urbano: in entrambi i casi, si è potuto accertare l'esistenza di situazioni di grave difficoltà economica. Inoltre, nei pressi di Firenze, ieri a tarda sera un imprenditore si è ucciso, spiegando il suo gesto con la situazione di crisi in cui la sua azienda versava da tempo.

RINALDA CARATI

ROMA. Altri due casi di suicidio, altre due vittime dell'usura. Un tipografo quarantasettenne, Giuseppe Taccari, si è impiccato a Roma, mentre a Eboli, in provincia di Salerno, Alfonso Visconti, 39 anni, vigile urbano, si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola. In entrambi i casi il sospetto, la pista che gli investigatori privilegiano è la stessa. Come, appena tre giorni fa, per i coniugi Gaddi, è proprio lo spettro dello strozzinaggio, l'impossibilità di fare fronte a situazioni di grave difficoltà economica, a emergere dallo sfondo di queste vicende umane così drammaticamente concluse.

Fra l'altro, ieri in tarda serata, c'è stato un altro suicidio per motivi economici. Un avvocato libanese residente a Milano è stato trovato morto in un motel di Calenzano, presso Firenze: ha lasciato una lettera, in cui spiega le ragioni del colpo di pistola che si è sparato al cuore: la grave crisi della sua società, da tempo in amministrazione controllata.

Ecco come sono state ricostruite le ultime ore del romano Giuseppe Taccari, che lavorava con un cugino nella tipografia di proprietà di un loro anziano parente: una azienda di famiglia, a quanto si è potuto sinora sapere, con antiche tradizioni nella zona in cui è situata, via dei Cappuccini, una traversa di via Veneto, in pieno centro di Roma. Ieri mattina l'uomo, che era appena rientrato dalle ferie, è uscito di casa come al solito, per recarsi nella tipografia: dove si sarebbe trovato solo perché il cugino è ancora fuori città per gli ultimi giorni di vacanza. Apparentemente, tutto normale: anzi, in via dei Cappuccini, che è una strada singolarmente tranquilla, per la sua collocazione così centrale, nella mattinata ha incontrato altri negozianti, di ritorno dalla pausa per il caffè: e si sono scambiati i consueti saluti. Nulla di più, e nulla di strano. Perché, a quanto molti nei dintorni hanno raccontato, era un uomo gentile, tranquillo e molto riservato. Alle 10,30, la moglie, signora Maria Paola, ha cercato di chiamarlo al telefono. Nessuno ha risposto, e lei ha pensato che il marito si fosse allontanato per qualche commissione. Alle 12,30, un secondo tentativo di mettersi in comunicazione: ancora, nessuna risposta. La signora, a questo punto, ha chiamato

uno dei negozianti che lavorano di fronte alla tipografia, e gli ha chiesto di dare un'occhiata: così, ha saputo che il negozio era chiuso. Sulla porta, un cartoncino: «Tomo subito». A questo punto, insospettita, la donna si è recata sul posto, accompagnata da una parente: con l'aiuto di un negoziante ha sfondato la porta, e si è trovata di fronte al triste spettacolo del corpo dell'uomo penzolante da una corda. A quanto sembra, ma la notizia non è stata confermata dagli inquirenti, il poveretto aveva preso ogni precauzione per morire: prima di farsi scivolare il cappio intorno alla gola, si sarebbe anche avvolto il capo in un sacchetto di plastica. L'accaduto ha lasciato completamente esterrefatti tutti i conoscenti, che con lui facevano parte della piccola comunità della zona: i discorsi sulla crisi economica, sulle difficoltà, sono quotidiani, hanno detto alcuni, ma nessuno aveva mai sospettato che la situazione di Giuseppe Taccari potesse avere raggiunto livelli di drammaticità. Che il tipografo versasse in gravi difficoltà economiche è comunque certo: la moglie, anche se non addentro alle vicende economiche del marito, lo ha confermato. Recentemente l'uomo aveva portato al Monte dei Pegni diversi oggetti in oro, e aveva tentato di ottenere prestiti presso alcune finanziarie: non è noto con quali esiti. Alla certezza delle difficoltà, e al fatto che non è emerso nessun altro motivo che possa spiegare il gesto di Giuseppe Taccari, non corrisponde, per ora, nessuna certezza sull'eventualità che l'uomo avesse contratto debiti, e con chi. Ma gli inquirenti hanno ritrovato le matrici di alcuni blocchetti di assegni, prive di data e di indicazioni, sulle quali si stanno svolgendo accertamenti: e il dirigente del commissariato di zona, dottor Bruno Gentili, non nega che la pista dell'usura sia presa in seria considerazione per le indagini.

Da Roma, a Eboli. Anche qui, un inizio normale: Alfonso Visconti è giunto all'Ufficio informazioni del Comune, dove lavorava, verso le otto, appena prima dell'inizio del suo normale orario di lavoro. Si è seduto alla scrivania, ha estratto dal cassetto una pistola 765, e si è sparato alla tempia: a differenza del signor Taccari, che non ha lasciato alcun messaggio, Visconti

aveva scritto una lettera alla moglie, dicendole di essere stanco. «Dovrai abituarti a vivere senza di me, e abbi cura dei nostri figli». L'uomo, l'anno scorso, aveva denunciato di essere caduto vittima di due usurai, dai quali si era fatto prestare quaranta milioni che gli erano serviti a sostenere parte delle spese per la trasformazione in un villino a due piani di un casolare acquistato alla periferia di Eboli: per quel prestito, gli erano stati richiesti interessi mensili del 120%, che lo avevano ben presto ridotto in condizioni disperate. Gli usurai coinvolti in quella occasione sono già stati rinviati a giudizio, ma gli investigatori ritengono che il vigile urbano possa aver deciso di togliersi la vita per l'impossibilità di fare fronte ai debiti accumulati: e tra le sue carte, sono state rinvenute anche bollette Sip e Enel di giugno non pagate.

Intanto, nelle indagini sul suicidio dei coniugi Gaddi, di Castiglione in Teverina, provincia di Viterbo, stroncati da una massiccia dose di sonnifero, starebbero emergendo, secondo alcune indiscrezioni, elementi che fanno sorgere dubbi sull'ipotesi dell'usura, sinora avanzata. Secondo voci non confermate, infatti, la situazione debitoria dei due coniugi non sarebbe stata così grave come era apparso in un primo momento.

Infine: secondo una ricerca della Confesercenti, il 38,4% dei commercianti attribuisce alla rigidità delle banche verso le piccole e medie imprese la responsabilità dei guai con l'usura.



L'entrata della tipografia, a Roma, dove ieri si è suicidato Giuseppe Taccari

Alessandro Bianchi/Ansa

«È una spirale emulativa, forse riaccadrà»

Gli esperti: nelle vittime un disperante senso di impotenza

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Prima un caso, poi un altro, e un altro ancora... D'improvviso, ci si uccide per sottrarsi alla pressione degli usurai e, così, diventa doveroso chiedersi: è scattato forse un effetto emulativo? I giornali e la Tv hanno sbagliato qualche cosa? Prova a rispondere la psicologa Anna Oliverio Ferraris. Perplesso: «Io non credo che la stampa abbia della responsabilità. Dando notizia della prima coppia suicida, ha fatto ciò che era in dovere di fare, ha offerto un servizio al pubblico. Per di più, mi è parso che un po' tutte le testate abbiano affiancato alla notizia nuda e cruda una serie di altre informazioni: cosa fare, a chi rivolgersi in caso di difficoltà, interviste a esperti, consigli, ecc. In qualche modo è stata offerta una chiara strada alternativa al suicidio. Però...? Però? Però, senza volere parlare dei casi specifici, ri-

spetto ai quali veramente si sa ancora molto poco, devo dire che il problema della emulazione c'è. L'effetto imitativo è di solito cosa che interessa i giovanissimi, gli adolescenti. Ma si può anche supporre una sorta di "immaturità" nelle vittime, adulte, degli usurai: altrimenti, come ci si infila in un guaio simile? È questa "immaturità" che, poi, teoricamente in alcuni casi potrebbe fare di queste persone dei potenziali suicidi. Dobbiamo anche immaginare che chi finisce in mano agli usurai si sente schiacciato completamente e, magari, vede nel suicidio non soltanto una via d'uscita, ma anche una strada per affermarsi di nuovo come persona, una specie di sfida finale, un modo per ribellarsi al suo aguzzino. Questi, infatti, alla fine non riuscirà ad ottenere i suoi soldi».

E gli usurai? Come devono sentirsi, loro, di fronte a questi tragici episodi? «Domanda difficile... Qualcuno, forse, andrà un po' in crisi. Ma dobbiamo tenere presente che parliamo di persone la cui soglia di moralità è molto bassa. Chi fa questo mestiere solitamente dispone di un bell'apparato di razionalizzazioni. No, non credo che si faranno schiacciare dai sensi di colpa».

Parla apertamente di effetto imitativo il sociologo Maurizio Fiasco, che è anche consulente scientifico della Regione Lazio in un programma anti-usura. Dice: «Il suicidio non è mai un atto esclusivamente privato, ma ha di solito una forte valenza simbolica, "pubblica", ed è per questa sua caratteristica che io, sinceramente, temo si innesci una spirale emulativa».

E ancora: «Fra l'altro, non è un caso che questi suicidi riguardino soprattutto gli uomini. Rispetto all'usura, la dinamica della disperazione è molto particolare. C'è, cioè, un fallimento del maschio in quello che è il suo ruolo antico: assicurare il sostentamento e il benessere della famiglia con il proprio lavoro. L'esser finiti dentro il meccanismo dell'usura è vissuto, perciò, con un profondo e disperante senso di impotenza. L'usuraio, per contro, è visto come una entità onnipotente». Possiamo parlare di responsabilità da parte della stampa? «Mah, diciamo che, forse, una persona in una situazione di estrema debolezza può sentirsi sovrastata da notizie del tipo "strozzati 20 commercianti su 100" o "giro di affari da 10mila miliardi". E dunque? Ecco, io forse mi sforzerei sempre di indicare, nel riportare la notizia, quali strade sono percorribili per trovare una soluzione. Inoltre, quando sia possibile, cercherei di rendere "visibile", scoperto, che cosa non è funzionato nel meccanismo di aiuto, che cosa è andato storto».

Quattro banditi hanno ferito cinque persone poi sono stati presi

Rapina, fuga e sparatoria Tre ore di terrore a Modena

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. Hanno sparato ad altezza d'uomo a qualunque cosa o persona si muovesse nei paraggi: auto, gente intenta a passeggiare lungo i viali del centro. E soprattutto poliziotti. Cinque feriti, per miracolo non gravi (tre agenti e due cittadini) sono il bilancio di un incubo durato in tutto tre ore. Pochi centimetri, un gesto non previsto e sarebbe stata una strage. Tutto per rubare trenta milioni da un minuscolo ufficio postale.

Quattro banditi, tre padovani giovanissimi e un modenese, forse appartenenti alla mafia del Brenta - quella che risponde agli ordini di Felice Maniero - hanno seminato lo scompiglio agendo come un gruppo di fuoco addestrato. Con una prassi che agli investigatori ha subito ricordato i tempi cupi della Uno Bianca, si sono fatti largo a colpi di fucili a pompa, mitra kalar-

shnikov e proiettili 7.62. Nato corazzati.

«Due banditi andavano avanti e indietro sulla strada, un altro ha fermato un furgoncino pistola alla mano e gli ha ordinato di mettersi di traverso sulla strada. Uno stava dentro l'ufficio». Sono le nove e trenta del mattino. Piero Lambertini, 51 anni, è al volante di un autobus di linea. Giunto all'altezza di strada Morane, prima periferia sud della città, assiste dalla sua cabina di guida ad una scena di guerriglia. Quattro persone armate di fucili, mitra e pistole e coi volti coperti stanno assaltando un piccolo ufficio postale. Hanno sfondato la vetrata usando come arnese un'Alfa 33 rubata: all'indietro, a tutta velocità contro lo spessore antiproiettili. Se ne vanno in pochi secondi sgommando lungo una strada secondaria.

Ore 9,35: i quattro cambiano auto e salgono su di una Lancia Thema, anch'essa rubata. Intanto il 113 ha già dato l'allarme. Ci sono almeno cinque «volanti» nei paraggi. Una di queste intercetta i fuggiaschi. Siamo in centro e in giro c'è un sacco gente. Parte la prima sventagliata di mitra che blocca l'auto della polizia. Almeno una decina di proiettili si conficcano nei palazzi circostanti.

Le 9,39. La Thema sembra in trappola: è inseguita da un'altra auto della polizia e ne ha una terza di fronte. Partono altri colpi. Un proiettile raggiunge una Fiat Tipo che per caso sta passando in quel pezzo di strada. Fausto Ambi, 51 anni, sente un fischio assordante: un palletonne buca il lunotto, striscia lungo il poggiatesta a un centimetro dal suo orecchio e gli colpisce la mano sinistra. La Thema risale a fuggire.

Tre minuti più tardi tocca a tre



Un momento della sparatoria di ieri tra polizia e rapinatori nel centro di Modena

Pinto-Benvenuti/Ansa

poliziotti della postale fare da bersaglio. «Avevano appena ricevuto l'allarme e sapevamo che i banditi erano nei paraggi - racconta Giovanni Barulli, 28 anni, uno degli agenti - non abbiamo nemmeno fatto a tempo a pensare che ce li siamo trovati di fronte o ci hanno sparato». Parte una raffica di kalarshnikov. I proiettili centrano in pieno la Tipo biancazzurra della poli-

zia. Donatino Ler, 38 anni, finisce con il polpaccio sinistro trafitto (ne avrà per 50 giorni). Marco Miani, 28 anni, l'agente alla guida, viene colpito di striscio da un proiettile che per fortuna passa tra lui e il suo compagno. Sul sedile posteriore è seduto l'agente Barulli: frammenti di vetro lo colpiscono a un occhio. Poco più in là una donna, Maria

Baracalli di 46 anni, viene centrata di rimbalzo ad una spalla da un palletonne sparato da un fucile a pompa.

Siamo all'epilogo. La Thema accelera e punta il muso fuori città verso l'autostrada. La corsa però dura poco: il motore coppia letteralmente e lascia i quattro appestati ai bordi d'un immenso campo

d'orzo, in località Solignano. Tre di essi si mollano nel mare di vegetazione, un altro - l'autista - sceglie una strada diversa. Una donna per caso li nota e dà l'allarme. In mezzo ora arrivano sul posto duecento tra poliziotti e carabinieri reclutati anche dal servizio d'ordine straordinario approntato per la festa dell'Unità. Due elicotteri scendono a pochi metri d'altezza sul campo. I banditi s'arrendono solo dopo l'ennesima sparatoria: uno viene ferito ad un gluteo. Si tratta di giovanissimi padovani senza precedenti di rilievo: Fabiano Meneghetti, 18 anni, suo fratello Daniele di 22 e Claudio Tamazzo di 27. Recolte recenti della mala. Il quarto complice è riuscito a fuggire raggiungendo a piedi, molti chilometri più in là, il casello di Modena sud dove la banda aveva parcheggiato la terza auto: di lui si sa che ha cinquant'anni ed è modenese.

Traffico di armi dalla Romania Due arresti

Due persone, Giorgio Battocchio, 52 anni, di San Zeno di Cassola (Vicenza), e Livia Cherobin (34) di Montegrotto Terme (Padova), sono stati arrestati per un traffico di armi tra la Romania e la ex Jugoslavia. I due, secondo l'accusa, avrebbero favorito la vendita di ingenti quantitativi di armi facendo da intermediari tra i venditori romeni e gli acquirenti croati. La scoperta del traffico d'armi è avvenuta casualmente, nel corso di alcune indagini sulla bancarotta di una azienda. Recatisi per una perquisizione nell'abitazione della donna i finanzieri padovani anziché libri contabili hanno trovato un catalogo di armi da guerra con relativi prezzi scritti in inglese.

Un commercialista arrestato per estorsione

Un noto mercante d'arte di Montecatini Terme ed un commercialista della città termale sono stati arrestati con l'accusa di estorsione aggravata. In carcere sono finiti Franco Ricconi, 45 anni, mercante d'arte e figlio dell'ex sindaco della città, ed il commercialista Vincenzo Fera, 40 anni, consigliere comunale socialista a Montecatini. Al centro dell'inchiesta ci sarebbero una serie di società delle quali Ricconi e Fera sarebbero soci e sarebbero state le vittime dell'estorsione a denunciarsi. I carabinieri avrebbero ricostruito un giro di affari di un centinaio di milioni.

Caso Andreotti A dicembre l'udienza dai gip

È slittata al 14 dicembre prossimo l'udienza preliminare nei confronti del senatore Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa. Inizialmente l'udienza davanti al giudice delle indagini preliminari Agostino Cristina era stata fissata per il 19 ottobre prossimo, ma nei giorni scorsi il difensore del senatore Andreotti ha chiesto ed ottenuto un rinvio per avere la possibilità di leggere gli atti processuali, migliaia e migliaia di pagine dove i pubblici ministri hanno raccolto gli elementi d'accusa.

Venezia, spende 290.000 lire su taxi abusivo

È costato quasi 300mila lire ad una famiglia francese un passaggio a bordo di un motoscafo «abusivo» tra il terminal automobilistico del Tronchetto e Piazza San Marco, a Venezia. Secondo quanto segnalato dall'interessata in una lettera a una agenzia di viaggio veneziana, Vivienne Bernard, assieme ai quattro figli, è stata avvicinata all'uscita del parcheggio da un uomo che le ha offerto di portarli a San Marco, senza però dirle, nonostante le sue richieste, quanto le sarebbe costato. Al termine della corsa, però, si è vista presentare un conto di 290 mila lire. La donna ha detto di aver scambiato il motoscafo, che aveva una targhetta appuntata sulla maglietta, per un taxista regolare.